3 1761 03987 6461

NUOVI SCAVI DI POMPEI

# LA VILLA DEI MISTERI DIONISIACI

ND
2575
C37
1920
c.1
ROBA

MICROFORMED BY
PRESERVATION
SERVICES
DATE APR 07 1982

NUOVI SCAVI DI POMPEI

# LA VILLA
# DEI
# MISTERI DIONISIACI

ILLUSTRATA E DESCRITTA

DA P. B. CARINI

171389
17.V.22

PAOLO BECCARINI
EDITORE
MILANO - NAPOLI - POMPEI

DIRITTI DI PROPRIETÀ RISERVATI

A TE

DIONISO

CHE

EBBREZZA E VOLUTTÀ

DIVINIZZASTI

## La Dottrina Orfica.

Orfeo, il mitico figlio di Apollo e della Musa Calliope, col melodioso suo canto e coi tocchi armoniosi della divina sua cetra, ammansava le belve, arrestava impetuosi corsi d'acqua, traevasi dietro alberi e montagne, tanto potente ne era il fascino.

Continua la leggenda narrando che mortagli la Ninfa Euridice, per la morsicatura d'una vipera, il giorno stesso che la sposava, egli scese all'inferno a reclamarla e l'ottenne commovendo, con le sue note, le divinità infernali.

Riperdutala per la sua impazienza di rimirarla avanti d'uscir dall'Ade, andò vagando fra i monti dell'Olimpo piangendo e invocando la perduta sposa. Si confinò poi sul monte Rodope e ivi cantò la bellezza

dei casti affetti, la purificazione dell'anima dall'immonda sua origine e la sua elevazione alla beatitudine celeste. Cantò che questo si otteneva attraverso la forza purificatrice e rigeneratrice di azioni, di riti e di misteri, compiuti durante le diverse esistenze terrene.

Non era una nuova dottrina religiosa questa che bandiva, e che i suoi seguaci, dal suo nome, chiamarono Dottrina Orfica, ma era invece il richiamo ai principî divini del Culto Dionisiaco, principî deturpati dalla perversità umana.

Tali principî e i riti che li accompagnavano, culminavano nei baccanali orgiastici, i quali all'inizio non erano che cerimonie religiose stabilite in onore del Dio; ma attraverso i vizi e le turpitudini dei Satiri e delle Baccanti, si trasformarono di poi in eccessi di lussuria e di ubbriachezza.

---

## Il Mito di Dioniso.

La leggenda mitologica ci apprende ancora che Dioniso, figlio di Giove e di Semele, fu, quando nacque, affidato dal padre a Mercurio, e questi lo consegnò al saggio Sileno affinchè provvedesse alla sua educazione.

Crebbe, il divino infante, giovane bello e vigoroso, esperto in tutti i rami dello scibile e che a quelle primordiali generazioni erano ignoti affatto.

Peregrinò quindi per tutta la terra compiendo azioni straordinarie e manifestando con esse la sua origine divina, sì che le turbe lo seguivano estasiate. Insegnò agli uomini la coltivazione dell'uva e delle altre frutta, nonchè l'uso del vino, dimostrando che nell'ebbrezza sta la sensazione della beatitudine. Elesse il connubio dei sessi a mistico rito purificatore e rigeneratore; e

tracciò le tavole dei suoi Misteri, le quali erano svelate dai Sacerdoti a coloro che venivano iniziati nel suo culto.

Non è qui il caso di inoltrarci dippiù nella conoscenza della Dottrina Orfica e dei Misteri di Dioniso, nonchè intrattenerci delle Feste Bacchiche, baccanali e orgie, tramutatesi, col volgere dei tempi, in depravazioni e oscenità. Chi ne avesse vaghezza può consultare i diversi autori che trattarono largamente e con competenza simile argomento. Noi ci limitiamo a questi soli brevi cenni della leggenda mitologica, sembrandoci che bastino a meglio chiarire, per la relazione che vi hanno, quanto stiamo per descrivere.

---

## La Villa dei Misteri.

Nella Villa romana scoperta poco lungi da Pompei, sulla strada suburbana, fuori di Porta Ercolanese, è apparsa la più grande, o meglio, l'unica meravigliosa rappresentazione simbolica del misterioso culto Dionisiaco.

La Villa fu, finora, solo in parte escavata, ed è nel vasto triclinio preceduto da un terrazzo prospiciente il mare, che si svolge la spettacolosa scena dalla quale si ha, varcando la soglia di quell'ambiente, un senso di stupore e di ammirazione.

Una trentina di persone pare che si affollino in quella sala, che si muovano, che ci guardino; par quasi che ci vengano incontro.

Dipinte a grandezza naturale sullo sfondo cinabro delle pareti (sfondo decorato nel II stile e compiuto interamente prima di

dipingere su di esso la scenografia di figure), emergono su d'un podio in piano avanzato e non legate alla decorazione con alcun rapporto.

Danno così l'illusione che ogni gruppo, ogni personaggio, sia vivente e muoventesi nella sala stessa.

Il chiarissimo prof. G. De Petra, chiamato, nei primi tempi dello scavo, a dare un giudizio su questa grande composizione, con la sua Relazione pubblicata nelle « *Notizie degli Scavi* », dimostrò mirabilmente che tutti i gruppi della scena, i quali sembrerebbero slegati e facenti ognuno scena da se, sono invece collegati ideologicamente fra loro e formano un solo complesso quadro esponente la Dottrina dei Misteri Dionisiaci.

Nella Memoria « *Dionysos Mystes, contributi esegetici alle rappresentazioni di misteri orfici* » scritta per la R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti, il chiarissimo esegeta prof. G. E. Rizzo, seguendo

le grandi linee tracciate dal De Petra, dà, con prodigiosa copia di citazioni e di confronti, una minuta descrizione della stessa grande scenografia Dionisiaca. Essa riesce un fine e dettagliato ricamo d'ogni singolo personaggio e gruppo, osservato e studiato pacatamente con profondo acume e con *intelletto d'amore*.

Sulle orme sicure di questi due insigni maestri, avvieremo i nostri passi e cercheremo di dare, con la semplicità e con la chiarezza che l'argomento richiede, la miglior descrizione possibile di quanto ci è possibile descrivere.

# LA MEGALOGRAFIA DIONISIACA

## I.

## L'iniziazione di Dioniso.

L'infante d'origine divina, il figlio di Giove e di Semele, sulla soglia dell'adolescenza, è stato condotto da Sileno, presso le Ninfe per essere iniziato nei Misteri.

(È duopo tener presente che la raffigurazione non si riferisce a esseri e ad azioni materiali, ma sotto le spoglie umane o mortali, l'antico artista intese di rappresentare i miti e dimostrare col simbolismo lo sviluppo del misterioso culto. Così non si troverà strano che proprio al Dioniso adolescente si insegnino i misteri e lo si inizi in quel culto che sarà da lui bandito e avrà il suo nome).

Sileno, dal volto finemente disegnato, in atteggiamento di dolce estasi, sta appog-

giato a un pilastro e accompagna, col canto e con la lira, il rito della iniziazione.

E mentre il piccolo Dioniso apprende e legge le sacre formule sotto la guida della Ninfa sacerdotessa, altre Ninfe compiono, o si apprestano a compiere, i riti lustrali. Due di queste assistono la sacerdotessa seduta e celebrante; essa compie il rito della purificazione, mediante l'acqua lustrale che le viene versata sulla mano destra, e quello della rigenerazione, scoprendo, con la sinistra, la cista mistica tenuta dalla donna inchinata e contenente il simbolo della forza rigeneratrice.

Una bella figura di fanciulla, una Ninfa coronata di mirto, come le altre, porta l'offerta di rito e rivolge uno sguardo al fanciullo.

---

II.

## Il Thiasos.

Una dolce, affettuosa scena pastorale ci si presenta. È un gruppetto di due figure e di due caprioli, dipinto in un piano più profondo, come se fosse quindi staccato dal resto della grande rappresentazione; ma con essa ha invece rapporto ideale per il suo simbolismo.

Le due figure sarebbero: una Panisca che smette di suonare per rivolgere la sua attenzione alla compagna, una Satirisca, la quale si presta amorevolmente a dare il suo latte a un capriolo.

L'atto materno di questa femmina, non completamente umana, sta forse a dimo-

strare che il culto dionisiaco insegna a tutte le creature, anche di specie diversa, il dovere di scambiarsi amore e assistenza.

---

## III.

## Il Vaticinio.

Sileno, espresso qui in modo assai triviale e ben diverso di quello che osservammo nella prima scena, guarda con disgustosa sorpresa, la figura di una donna che fugge in preda al terrore.

Egli solleva con le mani un piccolo doglio e lo appressa a un Satirello il quale se lo avvicina maggiormente per berne il vino contenuto. E mentre beve, vede riflessa nel liquido la maschera di Sileno che un altro giovane Satiro innalza e mostra agli spettatori nel triclinio, richiamando la loro attenzione con la fissità del suo sguardo.

Certamente un altro forte simbolismo si concentra negli atti di questo gruppo, ma

finora non si trovarono, dagli eruditi che lo studiarono, rapporti e confronti che aiutassero a darne il significato preciso.

Si potrebbe arguire che il Satirello, nell' ebbrezza datagli dal vino, si senta elevato al grado di aruspice, e per l'impressione avuta dalla maschera riflessa nel doglio, o per altra suggestione, abbia annunciato un vaticinio e fosse tale da impaurire stranamente la donna.

Ma a questa argomentazione assai libera e non appoggiata a elementi di confronto, altre se ne potrebbero aggiungere, epperò ce ne asteniamo per non invadere il campo della fantasia.

## IV.

## La Beatitudine.

È questa la scena che domina tutto l'ambiente, che campeggia su tutti i gruppi, essendo l'espressione del Dio nella sua finalità: il Fine raggiunto dai Mezzi.

Se non vi fossero altre ragioni basterebbe per arguirlo la posizione centrale che occupa sulla parete e che prospetta la grande porta d'entrata.

Dioniso, non più adolescente, ma nel pieno sviluppo della gioventù e della bellezza, si adagia mollemente, in estasi beata, sul grembo di una figura femminile, la Dea simboleggiante la Felicità, la quale con dolce atto gli posa la mano sul petto.

Dioniso rappresenterebbe qui il mortale

divinizzatosi per l' iniziazione nei misteri e per il compimento dei riti imposti. Egli ha raggiunto la perfezione, ha meritato l'immortalità e gode la beatitudine.

Ecco: I legami con la terra sono sciolti (il piede è scalzato dal sandalo, il corpo è spogliato dal mantello) e la Felicità lo abbraccia e lo innalza all'Olimpo.

V.

## Lo scoprimento della mistica cista.

Dal compimento dei mistici e simbolici riti del culto dionisiaco, gli iniziati dovevano ottenere la purificazione dalla colpa originale (la colpa cioè d'essere nati dalle ceneri dei rei Titani) e la rigenerazione dell'anima attraverso l'incarnazione in altre esistenze, finchè, raggiunta fra le pene della vita terrena la perfezione, riuscivano simili agli immortali.

Ma una misteriosa occulta potenza avversava questi riti e voleva impedire all'umanità di elevarsi alla beatitudine.

In questa scena sarebbe pertanto espresso il concetto dell'avversione ai riti dionisiaci di una potenza infernale.

Un' alata messaggera appare e con la violenza tenta di distogliere la Baccante, inginocchiata dinanzi alla mistica cista, dal compiere lo scoprimento della stessa; atto rituale che portava alla conoscenza del simbolo purificatore e rigeneratore.

La Baccante impressionata dall'improvvisa apparizione, si ritrae, si accoscia, epperò stende le mani per proteggere la cista, per toglierle il velo e compiere così il mistero Fissa stranamente quell'angelo-demone che, mentre la minaccia con la verga, ritorce inorridito lo sguardo da quanto le sta dinanzi. Ma essa rimane; svolge il rito e svela il simbolo. L'iniziazione è così compiuta.

---

## VI.

## La Danza Catartica.

La danza catartica è presentata in questa scena con quelle risorse dell' arte pittorica che valgono a richiamare su di essa, in modo speciale, l'attenzione del visitatore. E facendo seguito all' atto dello scoprimento della mistica cista non ne può essere che la logica continuazione.

La nuova iniziata, più che entusiasmata per il compiuto rito dello svelamento della mistica cista, è tremante e spaventata per le minaccie subìte dall' infernale potestà avversa.

Essa si rifugia presso la sacerdotessa, inginocchiandosele vicino e, nascondendole il viso nel grembo, par che le chieda con-

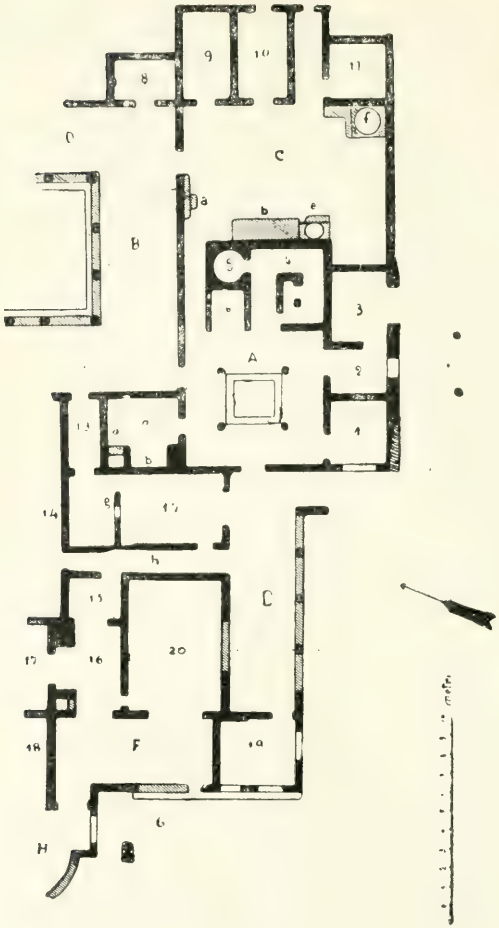
forto e pace. E la sacerdotessa ciò le ottiene imponendole l'espiazione e la purificazione.

È sciolta da ogni legame terreno col simbolismo della denudazione completa, ed espia le colpe scomponendo in disordine le chiome. Quindi si purifica compiendo la danza catartica al suon dei cembali in alto levati.

# EPILOGO

La mistica cista è stata svelata, il Mistero è stato compiuto. L'iniziata ha affrontato e superato le tentazioni infernali; ha conosciuto l'ebbrezza e la follia, e ne è guarita mercè i riti catartici. La pace e la tranquillità sono ora in suo dominio: Si è riabbigliata, si rassetta le chiome e l'Amore le è servo.

# LA PIANTA DELLA VILLA DEI MISTERI DIONISIACI



## DESCRIZIONE DELLA PIANTA

Già da qualche anno è stato iniziato lo scavo di questa Villa, ma ancora una buona parte di essa trovasi sotto gli strati di cenere e di lapilli.

Quanto finora fu ridato alla luce dimostra che la catastrofe vesuviana vi si abbattè mentre la si stava rinnovando o ricostruendo, e così se ne vede una metà allo stato rustico, mentre l'altra parte è riccamente decorata nel II stile.

Intanto non è ancora accertato il lato e il punto in cui trovasi l'ingresso proprio, dimodochè l'ubicazione dello scavo, allo stato attuale, conduce il visitatore a entrare dal *Viridarium* o giardino (G).

Questo Viridario è fiancheggiato da un terrazzo semicircolare (H) in comunicazione con un'altra grande terrazza coperta (F); una larghissima apertura (misura m. 2,95)

dà accesso, da questa terrazza, al vasto triclinio (20) il quale contiene la descritta spettacolosa megalografia.

Un belvedere (19) con tre finestre prospicienti la campagna e il mare, è in continuazione al lungo portico (E) il quale serve di comunicazione a varie località, e cioè:

— alla vasta sala (12) che l'antico proprietario divise in due parti disuguali, elevando un muro rustico, senza alcun riguardo alla ricca decorazione;

— alla fauce (*h*) che conduce a un locale ancora da escavare, ma che dalla decorata parete apparsa si giudica vastissimo; questa fauce dà pure l'ingresso a un cubicolo (15) trasformato in locale da passaggio; da questo cubicolo (15) si passa in altro (16) che aveva due alcove e un armadio a muro, ma fu trasformato esso pure in locale di passaggio, o meglio in anticamera del già accennato triclinio (20); sulla decorazione del II stile di questo cubicolo, furono dipinte diverse

figure che appaiono alquanto guaste, ma si riconosce in esse: Un satiro che sostiene il giovane Dioniso ubbriaco; — Un altro satiro che cerca di coprire Sileno nudo e ubbriaco; — Due mezze figure di Baccanti; — Un satirello tutto nudo che danza; — Due quadretti esprimenti scene di sacrifizi dionisiaci, e figurano rappresentate in un ambientino del quale si spalancarono i battenti.

Dal portico (E) si accede all'atrio tetrastilo (A) il cui impluvio doveva essere ornato da un'aiuoletta, come lo fa supporre il terreno che vedesi nel centro.

Intorno a quest'atrio si osservano: — tre celle rustiche (1, 2, 3); — altra cella rustica (4) con scala a tre rampe; — sotto una di tali rampe, il *Laconicum* (5) con soffitta a cupola, chiusa da un fondo di doglio in terracotta;

— un piccolo ambiente (6) con pavimento a mosaico, soffitto a volta, e avanzi di decorazioni del II Stile;

— un cubicolo (7) con due alcove e, fra esse, un armadio a muro del quale rimangono le impronte del sostegno ;

— un' apertura che mette nel peristilio (B), il quale è solo in parte scavato, e presenta sette colonne collegate da un pluteo in muratura ;

— un androne conducente al cortile rustico (C), il quale contiene il podio per la cucina con annesso un piccolo forno ; altro forno più ampio nell'angolo di fronte, e un'ara addossata al muro nord, al disopra della quale è incavata una nicchia lararia.

Infine quattro ambienti rustici (8, 9, 10, 11) pongono termine dal lato orientale, all'escavazione di questa Villa, la quale attende dalla solerzia della Direzione degli Scavi, di rivedere completamente il sole.

---

ND
2575
C37
1920
c.1
ROBA